

IL NODO DEL SENATO**Renzi: «Voto? No se c'è la riforma». E Vendola apre**

di **Riccardo Paradisi**
a pagina 5

Renzi non molla: «La riforma la faremo dovessimo anda-

re avanti anche dopo l'8 agosto». Sull'intenzione di ricorrere al voto anticipato Renzi nega ma fa capire che potrebbe essere l'ultima istanza. Giorgio **Tonini**, dirigente Pd e consigliere del

premier, difende in un'intervista al *Garantista* la riforma e rivela che un margine di trattativa c'è. Non sull'elettività del Senato «altrimenti torna il bicameralismo». Vendola (Sel) vuole andare a vedere.

A COLLOQUIO CON GIORGIO TONINI (PD)**«Senza riforma l'Italia precipita al voto»****«SI PUÒ TRATTARE SU REFERENDUM ED ELEZIONE DEL PRESIDENTE, NON SUL SENATO ELETTIVO»**

di **Riccardo Paradisi**

Il dibattito sulla riforma costituzionale è ufficialmente in stallo fino a martedì, quando riprenderà nell'aula del Senato. Tuttavia i pontieri di maggioranza e opposizione sono all'opera per tenere aperti i margini di negoziato. Giorgio **Tonini**, senatore Pd, ascoltato consigliere di Renzi, ragiona con *il Garantista* sulle prospettive della riforma e più in generale dell'impasse politica in corso.

C'è ancora una chance per un accordo o dal "muro contro muro" non ne usciamo?

I relatori della riforma stanno provando a elaborare degli emendamenti che possano accorciare le distanze. Noi però abbiamo posto una condizione: che per entrare nel merito di ogni seria trattativa vengano rimossi gli emendamenti ostruzionistici.

L'ostruzionismo resta un problema malgrado l'applicazione della cosiddetta tagliola.

Con il contingentamento dei tempi abbiamo in parte attutito il colpo dell'ostruzionismo ma per come stanno ancora le cose è improbabile che si possa chiudere entro

l'8 agosto. Peraltro in Senato rischia di andare in onda una scena di una noia mortale: un votificio senza dibattito e discussione. Ma al muro contro muro è arrivato chi, presentando 8mila emendamenti, ha detto subito "no" al dialogo.

Le opposizioni sarebbero disposte a togliere gli emendamenti a una condizione: che cediate sul Senato elettivo.

E' una richiesta semplicemente irricevibile: non per cattiveria ma perché così si tornerebbe per la direttissima al bicameralismo. Ci sono paletti che non intendevamo mettere in discussione sin dall'inizio, uno di questi era il superamento del bicameralismo. La non elettività non è un capriccio della maggioranza. Oggi la fiducia al governo la danno entrambe le camere. Domani potrà darla solo la Camera dei deputati. Oggi le due camere legiferano entrambe, il nuovo testo prevede che ci sia la netta prevalenza della Camera dei deputati, salvo le materie costituzionali e alcune altre questioni generali. Parlare di un Senato dei nominati è solo pessima propaganda. Germania, Gran Bretagna, Spagna, Polonia Francia hanno un sistema bicamerale: in nes-

suno di questi Paesi, tranne che in Polonia, la seconda Camera è direttamente elettiva. Non mi risulta che in questi Paesi ci sia il fascismo.

Su quali temi è possibile trattare?

La questione delle garanzie per esempio. C'è chi dice che il sistema è squilibrato dal punto di vista delle garanzie costituzionali in riferimento all'elezione del presidente della Repubblica. Una strada potrebbe essere l'ampliamento del collegio dei grandi elettori. Già così per la verità il Senato delle regioni attutisce l'effetto maggioritario, può infatti succedere che la maggioranza delle regioni abbia una maggioranza diversa da quella nazionale. Tuttavia se a questo bilanciamento si vuole aggiungere il lodo Gotor, ossia chiamare all'elezione del presidente settanta eurodeputati, c'è disponibilità a farlo da parte del governo

La Lega pone il problema del referendum

C'è la richiesta ad abbassare il numero delle firme necessarie. Si può ragionare anche di questo. Anche se ciò che aiuta il successo di un referendum è il raggiungimento del quorum, che con la riforma si otterrebbe con la metà

più uno dei votanti alle ultime elezioni politiche.

Ammetterà che il bacino da cui verranno pescati i nuovi senatori - le regioni - non gode di molta popolarità. La Marche, ultima regione non toccata da scandali, sono state indagate ieri.

C'è talmente del vero in questa impressione che Renzi voleva il Senato dei comuni, dove peraltro affondano le vere radici dell'Italia e dove i sindaci, a differenza dei consiglieri regionali, hanno un livello di popolarità mediamente alto. Ciò detto resta il fatto che le regioni, a differenza dei comuni, legiferano. Con chi deve dialogare lo Stato centrale se non con loro?

Un sondaggio Swg ieri diceva che la maggioranza degli italiani sostiene il governo sulla riforma: la si faccia e ci si occupi di lavoro dicono. E' sorpreso di questo dato?

Gli italiani sanno benissimo come stanno le cose: esigono istituzioni democratiche, snelle e funzionanti. E vogliono stabilità politica. Vede Angela Merkel governa la Germania da nove anni: quanti presidenti del consiglio italiani ha visto passare sotto i ponti del Tevere? Io credo che siano troppi. E in Germania non c'è il fascismo.

Grillo dice che il fascismo è in Italia.

Se la situazione non fosse drammatica sarebbe per certi versi comica. La realtà è che siamo fragi-

lissimi, appesi a un filo. Agli umori di Ncd, al tasso di popolarità del premier che ad autunno avrà un calo fisiologico con la necessaria manovra per il 2015 e la legge di stabilità, peraltro necessarie a confermare gli 80 euro in busta paga. Siamo in una precarietà istituzionale come in nessun altro paese europeo, aggrappati all'equilibrio di un galantuomo novantenne come Napolitano mentre c'è una gran voglia di veder cadere quello che sta sospeso sul filo come se quel filo non ci stessi appesi tutti. Anche nel Pd ci sono alcuni che non aspettano altro. Fanno il tifo per il vento. Ecco alle elezioni ci si può precipitare così. Per il Pd non sarebbe un problema ma per l'Italia sarebbe un dramma. Politico, economico e istituzionale.



GIORGIO TONINI FOTO MERLINI

